

Firenze *Cultura*

Da oggi nel foyer i cimeli appartenuti alla musa di D'Annunzio e che raccontano la sua vita in città

L'articolo



L'anteprima di Repubblica
Uscì il 3 giugno del 2015.
Accanto gli oggetti della collezione oggi in mostra



Alla Pergola in mostra la collezione Gemmi

Le "cose" fiorentine di Eleonora Duse l'attrice ultraterrena

di Gregorio Moppi

Eleonora Duse aveva un teatro a Firenze. Dopo la fine della relazione con D'Annunzio - e l'abbandono del nido d'amore di Settignano - l'attrice tornò tante in volte in città, pur amandola poco e non essendovi amata dal pubblico. Acquistò una casa in via della Robbia, che però diede a pigione (perciò, quando era a Firenze soggiornava in albergo o dagli amici), ma soprattutto prese in affitto un teatrino tra via delle Casine e via Ghibellina, il Brendel. Da quel luogo, oggi uno studio di architetti, provengono gli oggetti che la Pergola presenta per la prima volta al pubblico nella mostra *Partirò e porto le cose a casa* a cura di Gabriele Guagni e Francesca Simoncini (inaugurazione oggi ore 18, ingresso libero; fino al 13 aprile).

Tutto quanto esposto appartiene alla famiglia Gemmi, ed è stato un articolo di "Repubblica Firenze" a darne notizia, dieci anni fa. Allora Lucia Gemmi, insegnante in pensione, ci fece entrare nel suo appartamento alle Cure dove conserva con cura oggetti appartenuti alla Duse: abiti, fotografie che la ritraggono in alcune delle interpretazioni più famose, lettere, copioni, gioielli di scena, camicie da notte, un letto, un pianoforte verticale, gli occhiali, il portagioie, un domino da viaggio, portadocumenti in pelle, tendaggi, tavolini, poltrone. Si trovano lì perché la Duse era una di famiglia daché Luigi, contabile nella filiale fiorentina della Banca d'Italia e nonno di Lucia, aveva cominciato a prendersi cura dei suoi affari fiorentini; e qualche tempo dopo il ritiro inspiegabile dalla scena della Duse cinquantenne, avvenuto nel gennaio 1909, i beni mobili che possedeva in città finirono in deposito perpetuo presso i Gemmi. Da qui il titolo dell'esposizione, quel "porto le cose a casa" che Luigi le comunicò per lettera allorché, attorno alla Grande Guerra, la Duse rescisse il contratto d'affitto del Brendel, da tempo ormai inutilizzato. E ai Gemmi lei continuò ad affidarsi anche dopo

la morte di Luigi causata dall'influenza spagnola.

Di recente "le cose" scovate da "Repubblica" hanno solleticato la curiosità degli storici del teatro: Francesca Simoncini le ha studiate, stabilendo che risalgono appunto all'epoca in cui la Duse aveva acquistato il teatro di via Ghibellina. Ossia ai mesi precedenti il ritiro. «Quello spazio, esistente dal 1852, era stato usato da varie compagnie filodrammatiche, tra cui l'Accademia dei Fidenti. La Duse lo ribattezzò Brendel in

In una piccola sala di sua proprietà in Santa Croce inseguì il sogno di un teatro di regia sulla scia delle avanguardie europee

omaggio a un personaggio di *Rosmerholm*, dramma di Ibsen e lei molto caro, che aveva proposto anche alla Pergola, nel 1906, in un allestimento leggendario firmato da uno dei pionieri della regia teatrale, Gordon Craig. Al Brendel entrò nel 1908, servendosi per montarvi gli spettacoli con la nuova troupe di cui era la capocomico. Ma il suo obiettivo non era farne soltanto una sala prove. Voleva che divenisse un palcoscenico sperimentale modellato sull'esperienza avanguardistica parigina

del Teatro dell'Œuvre di Aurélien Lugné-Poe con cui aveva collaborato intensamente preferendolo al Teatro de la Renaissance di Sarah Bernhardt, che se ebbe a male», spiega Simoncini, docente di Discipline dello spettacolo all'Università di Firenze. «Insomma la Duse sognava di impiantare un teatro di regia nel momento in cui, in Europa, la regia teatrale stava nascendo. Un proposito che confessò all'amico Adolfo Orvieto, direttore del Marzocco. Non ci riuscì, e questo tipo di teatro arriverà in Italia soltanto nel secondo dopoguerra».

Intanto al Brendel metteva su il repertorio che, poco prima del ritiro, portò in tournée europea e sudamericana. Ne sono testimonianza i drammi a stampa presenti nel fondo Gemmi, volumi che lei trattava come copioni, segnandoli di annotazioni manoscritte: i nomi degli attori, battute o pagine intere cancellate (la *Città morta* di D'Annunzio è un cimitero di croci), scene riscritte e incollate sopra, didascalie con l'indicazione dell'azione da compiere sul palco. Sul frontespizio di *Cavalleria rusticana* che l'attrice portò al trionfo, la dedica autografa di Verga, «a Santuzza», in occasione della première del 1884. «La Duse lavorava su drammi francesi come la 'Signora delle camelie' di Dumas figlio, suo cavallo di battaglia, e la 'Fedora' di Sardou. E ovviamente su D'Annunzio, che spesso riscriveva. Proprio affinché lui desse l'assenso alla rielaborazione che la Duse aveva fatto della 'Città morta', i due si rividero nel 1921. Fu l'anno in cui lei riprese a recitare, forse spinta da necessità economiche dato che i marchi tedeschi in cui aveva investito erano carta straccia. Diede spettacoli specialmente all'estero. Difatti morì a Pittsburgh centouno anni fa, nell'aprile 1924. Due mesi prima, a Los Angeles, aveva fatto in tempo a vederla e a scriverne Charlie Chaplin, che ne parlò come della più grande attrice esistente, capace pure di dirigere la scena come nessun altro al mondo».

Prato

"Seminare idee", il festival sul coraggio

Nasce **Seminare Idee Festival** Città di Prato, promosso dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Prato e dal Comune, ideato e diretto da Annalisa Fattori e Paola Nobile. Si svolgerà dal 6 all'8 giugno, e chiamerà a raccolta personalità della cultura, della scienza e delle arti per riflettere intorno a una parola "seminale". Quella della prima edizione sarà "coraggio". Una scelta non casuale: davanti a un mondo in profonda e inquietante trasformazione occorre pensare, sentire e raccontare la realtà con categorie nuove. Coraggio - come suggerisce la sua etimologia *cor habeo* - è una virtù che alimenta tanto la mente quanto il cuore, è la forza motrice capace di nutrire ogni cambiamento, dal più piccolo al più grande. Saranno tre giornate di conferenze, dialoghi, incontri, spettacoli e letture, che animeranno in maniera dif-

fusa il centro storico di Prato, i suoi teatri, i suoi musei, le piazze, i palazzi storici.

Nomi rilevanti si ritroveranno a Prato per porsi domande, stimolare riflessioni, condividere nuovi sguardi sul mondo. Il festival sarà arricchito anche da una sezione dedicata ai libri e all'editoria, **Seminare Idee Books**, e da una sezione dedicata ai più piccoli, **Seminare Idee Kids**. Gli appuntamenti saranno a ingresso libero. Durante il festival i giovani avranno un ruolo di primo piano: ragazzi e ragazze coinvolti nel progetto Prato Comunità Educante, che raccoglie un vasto numero di associazioni, istituti scolastici e le maggiori istituzioni culturali della città, porteranno nella manifestazione le loro energie e il loro entusiasmo, affiancandosi agli adulti in un'alleanza tra generazioni.